

● Volume 6 | ● Numero 1 | ● Anno 2018

C O S E

d'acqua®

LA RIVISTA DEL CONSORZIO



In questo numero:

PAG. 2 ► In redazione

PAG. 3 ► Oltre il Cento
Anni - Cap. XII

PAG. 10 ► Irrigazione e
cave dismesse



Disponibile online sul
sito www.cic.cr.it

OLTRE IL

"CENTO ANNI"

Cap. XII

*Nelle 'cose d'acqua' lombarde,
spesso le vicende hanno
dell'incredibile!*

C O S E LA RIVISTA DEL CONSORZIO
d'acqua®

1

In Redazione

Nel numero 4 dello scorso anno abbiamo pubblicato le sintesi dei Capitoli del libro 'Consorzio Irrigazioni: cento anni', scritto dall'ing. Bruno Loffi, direttore del Consorzio dal 1956 al 1977— per poi offrirne il testo completo sul nostro sito www.cic.cr.it.



Contestualmente si è anche preannunciato il lavoro dell'attuale direttore, ing. Stefano G. Loffi, che, cercando di seguire le tracce del suo predecessore e padre, ha iniziato a scrivere il prosieguo del racconto, fermatosi allo scadere del primo secolo, nel 1983, con la precisazione che riportiamo testualmente: *"... non ho l'ambizione né la capacità di scrivere una 'storia', ma soltanto di accumulare informazioni e considerazioni sui fatti avvenuti, dal 1984, dentro ed*

intorno al Consorzio Irrigazioni Cremonesi, per dare un traccia a chi, tra tanti anni, volesse impegnarsi a celebrare il suo secondo secolo di vita."

Ecco dunque che pubblichiamo la sintesi del nuovo Capitolo XII, che prosegue nella numerazione a significare la continuità del racconto di un tempo che scorre sempre senza sosta, come l'acqua!

Pubblichiamo, come di consueto, una sintesi per avvicinare i nostri numerosi lettori e dar modo di suscitare interesse, per poi, il prossimo 28 febbraio, pubblicare il testo integrale nella specifica sezione del nostro sito web.

A seguire, una lettera di un nostro lettore, geologo di professione, autorità indiscussa in materia di cave, che porta la sua qualificata ed esperta valutazione sull'idea, ormai diventata legge regionale, di utilizzare i laghi (o, come meglio egli precisa, le 'voragini asciutte' lasciate dalle attività estrattive) quale nuova risorsa per le irrigazioni: un tema sul quale abbiamo già detta la nostra, nel numero 5 del 2017, e che ora trova una ineccepibile conferma tecnica!

Non può che essere di grande conforto e certa speranza il ricevere spontanei interventi 'contro corrente' da parte di specifici professionisti, segno che ancora è viva e diffusa quell'onestà intellettuale che impedisce di tacere e che noi interpretiamo quale vitale 'Senso dello Stato'!

La Redazione



Oltre il "CENTO ANNI" Capitolo XII La legge regionale 59/1984

È utile ricordare la genesi del sistema irriguo cremonese, le cui origini risalgono ad un passato lontano almeno mille anni, nell'Alto Medioevo, come avvenne per gran parte dei sistemi di gestione delle acque per l'irrigazione nella parte settentrionale della nostra penisola.

L'**uso dell'acqua** è infatti ben più antico, non soltanto per le necessità personali, ma anche per funzioni vitali per qualsiasi comunità:

•**trasporto**: il trasporto via acqua era spesso il modo più economico, se non a volte l'unico, per muovere carichi elevati, quantunque dell'ordine di qualche quintale (si pensi, ad esempio, a molti elementi in pietra per le grandi costruzioni);

•**forza motrice**: muovere i mulini che garantivano la macinazione delle granaglie;

•**difesa**: mantenere l'acqua nelle fosse a difesa delle città;

•**igienica**: assicurare l'acqua corrente (e corrente il più possibile!) nella rete dei canali urbani, unico sistema disponibile per allontanare i prodotti del metabolismo umano, in assenza di fognature.

•**irrigazione**: fu certamente l'ultimo, in ordine di tempo, molto probabilmente giunto in Europa, tra il IX ed il X secolo d. C., a seguito della conquista della penisola iberica da parte degli Arabi, che, a loro volta, ne avevano avuta conoscenza dalle vestigia delle passate civiltà della **Mezzaluna fertile**.



Oltre il "CENTO ANNI" Capitolo XII

La legge regionale 59/1984

Per alimentare sistemi irrigui su ampi territori, l'unica energia disponibile, sino al XIX secolo, era la Gravità e dunque, per portare acqua sui campi - cioè che arrivasse più alta di ciascun campo, per potervi entrare ed irrigare - era indispensabile che il canale in arrivo fosse più alto dei campi e che quindi, a sua volta, si originasse nel luogo più vicino possibile ma che disponesse di adeguata quantità di acqua.



'Più vicino possibile', in una pianura con pendenze che raramente raggiungono l'uno per cento, poteva voler dire, come ancor oggi vediamo, costruire canali lunghi decine di ... chilometri, se non, in alcuni casi, centinaia!

Per oltre mille anni, dunque, simili opere non potevano che essere realizzate da organizzazioni collettive: nobili casate, ordini religiosi e comunità locali.

La conseguenza, ancora evidente ai

giorni nostri, fu l'eccessivo proliferare di reti irrigue, tra loro scarsamente connesse se non indipendenti: nobili famiglie, ordini religiosi, civiche comunità ... difficilmente andavano d'accordo, soprattutto quando erano in gioco interessi economici rilevanti!

E l'acqua di irrigazione si mostrò subito un interesse economico rilevante: irrigare i propri campi, sempre ed in abbondanza, anche in anni di piogge scarse, era garanzia di raccolto, ogni anno!

Ma reti irrigue tanto numerose ed ancor più estese, per migliaia di chilometri, scontarono, nella seconda metà del XX secolo, l'inevitabile problema del vertiginoso aumento dei costi di manutenzione, sostanzialmente per la proporzionale e doverosa crescita dei salari della mano d'opera.

Dobbiamo così ricordare che la rete irrigua, per svolgere adeguatamente la propria funzione, deve consentire all'acqua di scorrere alla velocità stabilita, garantendo così la portata necessaria.

Poiché nei fossi continuamente crescono le alghe e si depositano materiali d'ogni genere, prima di ogni Stagione Irrigua è indispensabile procedere alla pulizia di tutti i canali ...

... ivi compresa la sistemazione di fra-



Oltre il "CENTO ANNI" Capitolo XII

ne e accidenti vari, tipici dell'acqua che scorre, se non anche " ... perché si trouino traforati da Volpi, da Toppi, ò altri simili animalucci, che vi si alloggianno dentro ... " come scrisse Giovan Battista Barattieri (Codogno (PC) 1601 – Piacenza 1677) nel suo *Architettura d'acque* (pag. 258) ... e di *animalucci*, oggi, nei fossi, ce ne sono ben tanti e pure ... grossi!



Nell'ultimo quarto del secolo XX, tutto favoriva, o sembrava favorire, il *Riordino Irriguo*, finalizzato ad un o-

biettivo che possiamo così sintetizzare: *rendere più efficiente il servizio irriguo.*



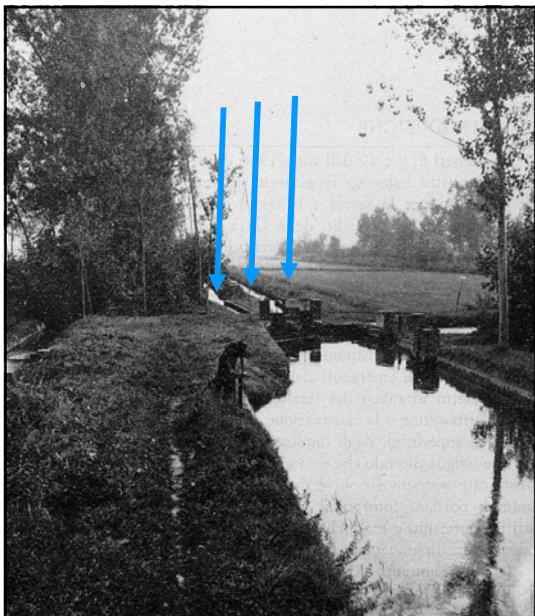
Inevitabilmente il *Riordino Irriguo* cercò e trovò la necessaria attenzione politica, soprattutto nell'ultimo quarto del secolo scorso, quando la partita era ormai in mano alle Regioni a Statuto Ordinario, il cui funzionamento si avviò concretamente con la legge 16 maggio 1970, n. 281.

In Lombardia la discussione iniziò presto, ma il confronto fu lungo, faticoso, non privo di contese, anche aspre, giungendo alla legge regionale soltanto nel 1984.

Ecco, infatti, la legge regionale n. 59, del 26 novembre 1984, nella quale fu



Oltre il "CENTO ANNI" Capitolo XII



Un esempio in cui è evidentissima la necessità del Riordino Irriguo: tre canali, alimentati dalla Ciria Vecchia, che partono vicini paralleli e, dopo chilometri e chilometri li ritroviamo, vicini e paralleli! Negli anni Settanta furono uniti.

decisa una strategia apparentemente semplice, veloce, potente: monopolizzare il sistema irriguo lombardo ponendolo in mano ai soli ventuno Consorzi di bonifica, istituendone di nuovi laddove non fossero già presenti: *"I Consorzi di bonifica assumono le funzioni dei Consorzi di Miglioramento Fondiario e di tutti gli altri soggetti operanti nel settore irriguo ..."*!

Un *"Tutti a casa!"*, incorniciato dalla più allettante promessa (assai simile a quelle che, in questo inizio 2018, si sentono sino alla nausea!): i Consorzi di bonifica beneficeranno di generosi contributi pubblici!
Illuminante, se non anche commo-

vente, la lunga dissertazione del dr Giancarlo Grasselli, di cui abbiamo le minute, nobile possidente terriero di onesta intelligenza e passione trasparente nell'amore del territorio cremonese; eccone un passo *"All'inconsistenza del criterio dell'accentramento per l'accentramento, fa riscontro l'inerzia della grancassa legislativa regionale esercitantesi in un profluvio di belle, suadenti e accattivanti parole, quali "bonifica", "miglioramento", "riordino", "sviluppo", "sistemazione", "ammmodernamento", prive di concretezza, e oltre le quali non si intravedono risultati altrettanto esaltanti, ma piuttosto un'esca verbale da abbinare all'altra, irresistibile, dei lauti finanziamenti*



Oltre il "CENTO ANNI" Capitolo XII

La legge regionale 59/1984

pubblici lasciati immaginare o sperare, per il futuro consortile, a erogazione certa ed ininterrotta, come a scandire lo scorrere del tempo." - e, pensando al Naviglio Civico, di cui era utente, cioè 'Navilista' - "Sarà purtroppo, questa nota, un De Profundis per il quasi millenario "Naviglio della Città di Cremona", non però nella forma di rievocativo compianto a cose fatte e in precedenza approvate, ma piuttosto di invettiva!"

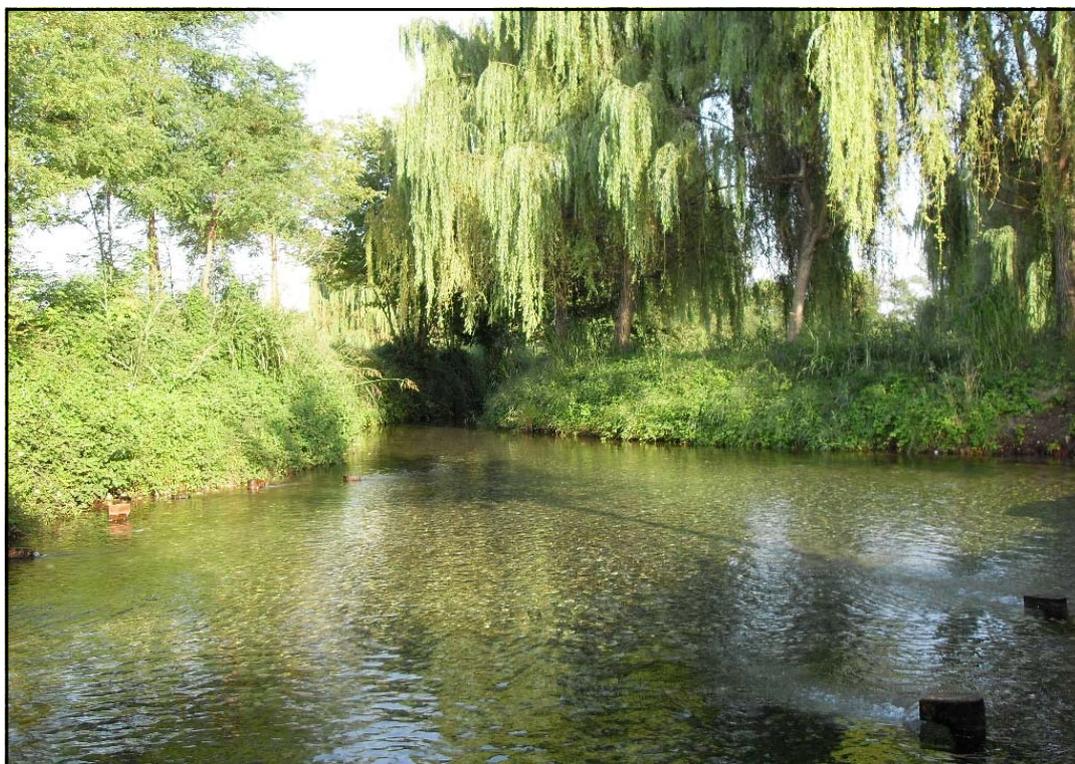
Vox clamans in deserto?

Quel che sappiamo è che molti soggetti operanti [privati] nel settore irri-

guo sono stati soppressi, spesso con il consenso degli 'interessati' agricoltori, e le relative attività, cioè il servizio irriguo, assorbite dai Consorzi di bonifica; ma questo processo di monopolizzazione, dopo una prima ondata quasi entusiastica, rallentò vistosamente e velocemente.

Forse che la nuova gestione già dimostrava di non dare i vantaggi promessi, maggiore efficienza e costi ridotti, se non addirittura annullati, grazie alla promessa di illimitata 'pioggia' di pubblici contributi?

Forse che l'idea di essere soppressi,



Oltre il "CENTO ANNI" Capitolo XII

La legge regionale 59/1984

anche davanti a così allettanti promesse, non andasse a genio a molti agricoltori interessati, innanzitutto, alla propria ... libera imprenditorialità?

Forse che si raccolse l'eco del ricorso promosso dal piccolo Consorzio di roggia Desa, bresciano, il cui Presidente Giuseppe Gallina non ne voleva proprio sapere di cedere 'armi a bagagli' al neonato Consorzio di bonifica, sino a giungere alla Corte Costituzionale, costretta a chiarire - a noi Lombardi (!) - che nessuna legge possa stabilire di sopprimere orga-

nizzazioni prodotte dalla libera iniziativa dei cittadini, per fini legittimi e pure di pubblico interesse qual è l'Irrigazione?

Tutte cause possibili; o... concorrenti? Si legge che i due Consorzi bresciani, destinati ad essere soppressi, fecero ricorso Tribunale di Milano per vedersi accertato "*il diritto ... di esistere, di continuare a svolgere la propria attività, di autogestirsi e di conservare i relativi mezzi*"! Non è forse una mostruosità una legge della Lombardia che impedisce a enti privati, pacificamente esistenti, di ... esistere?

Nel lungo tempo della causa legale, per i Consorzi di roggia Desa e roggia Rena le difficoltà furono strabilianti, addirittura trovandosi costretti, nell'insistenza regionale, a scomodare la Corte Costituzionale! ... e sempre con l'unica finalità di vedersi riconosciuto il naturale diritto ... di esistere, di continuare a svolgere la propria attività, di autogestirsi e di conservare i relativi mezzi ... in questa Lombardia, terra ricca soprattutto della



Andamento del Naviglio Grande Bresciano, dal quale nasce anche la roggia Desa



Oltre il "CENTO ANNI" Capitolo XII

La legge regionale 59/1984

libera imprenditorialità dei suoi liberi cittadini!

Nelle 'cose d'acqua' lombarde, spesso le vicende hanno dell'incredibile!

La vittoria definitiva giunse soltanto nel 2004, con l'Ordinanza n. 263, nella quale la Corte Costituzionale sostanzialmente prende atto che è cessato il motivo della lunghissima lite *"Considerato che la legge della Regione Lombardia 16 giugno 2003, n. 7 ... all'art. 4 ... stabilisce al comma 3 che "... l'istituzione del Consorzio di bonifica non priva di autonomia e di funzioni i preesistenti Consorzi di Irrigazione ed i Consorzi di Miglioramento Fondiario operanti all'interno dei Comprensori di bonifica e non disciolti in applicazione della legge regionale 26 novembre 1984, n. 59 ... ma comporta per questi l'obbligo di non realizzare opere incompatibili con le previsioni del Piano Comprensoriale di bonifica e di effettuare le opere di loro competenza individuate dal piano stesso ed ammesse o ammissibili ai finanziamenti di cui all'articolo 21" ... un passo, della nuova legge regionale n. 7/2003, a suo tempo scritto e strenuamente difeso dal Consorzio Irrigazioni Cremonesi!*

Sino a quando la Regione Lombardia manterrà questa garanzia di Libertà, roggia Desa, roggia Rena e le centinaia di gestori privati di acque di Ir-

rigazione ancora esistenti manterranno il *diritto ... di esistere, di continuare a svolgere la propria attività, di autogestirsi e di conservare i relativi mezzi.*, oppure, se lo vorranno, di decidere un diverso destino della propria gestione irrigua: se lo vorranno!

Non può, il nostro Consorzio Irrigazioni Cremonesi, non dedicare questo grande passo in avanti (finalmente!), prima di tutti al grande Presidente Giuseppe Gallina, agricoltore bresciano, ed agli altri grandi che lo hanno seguito, ed in particolare, fra i pochi coraggiosi, il geometra Ernesto Astori di Brescia, professionista lungimirante, tra i migliori che il CIC abbia mai incontrato, risorsa preziosa per la terra bresciana, che mai lo ha voluto capire e seguire, come avrebbe dovuto e come invece seppero fare i Presidenti di roggia Desa e di roggia Rena!



Irrigazione e cave dismesse

Da poco promulgata, la legge regionale 12 dicembre 2017 n. 34 - integrando la precedente 31/2008, cosiddetta "Testo Unico in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale ..." - approva (e finanzia?) l'idea che le cave dismesse possano essere utilizzate come bacini idrici in soccorso alle necessità irrigue per l'Agricoltura. Pensando al magro dibattito che ha portato a questa decisione, per quanto mi sforzi, non riesco a rimuovere alcune perplessità. Colgo così l'occasione di farne partecipi tanti lettori della rivista del CIC, che già si è espressa con negative

valutazioni che condivido, anche nella sincera possibilità che, magari, qualcuno mi possa dare motivi per convincermi di una bontà che proprio non trovo!

La prima perplessità si traduce in domanda: per quale motivo Regione Lombardia si è messa a legiferare in questo modo su questo argomento? L'interrogativo non sembri peregrino. Sappiamo tutti che Regione Lombardia ha nel proprio DNA (lo Statuto) la vocazione ecologica; così come tutti siamo a conoscenza della "stretta" idrica della scorsa estate; come pure tutti siamo a conoscenza del giro di



Per cortese concessione dell'Ufficio Cave della Provincia di Cremona



Irrigazione e cave dismesse

vite che il cosiddetto Deflusso Minimo Vitale (altra invenzione sul tema) impone alle derivazioni irrigue dai fiumi lombardi, nello specifico dall'Oglio.

Il nuovo provvedimento si inserirebbe in questo quadro e vorrebbe mettere ordine nelle faccende irrigue, peraltro letteralmente "scoprendo" una risorsa che avremmo sempre avuto sotto gli occhi ma cui nessuno aveva mai pensato.

Un vero e proprio "uovo di Colombo"?

Tuttavia stavolta si ha l'impressione che il dirigismo dell'ente e l'onda emotiva della passata stagione secca abbiano prevalso sul buon senso e sulla capacità di un intervento efficace, privilegiando la facile raccolta di consenso generico (arrivato da ogni parte, compreso il plauso dei mass media nazionali) alla capacità di vera risoluzione del problema.

Infatti, si sa che, affinché un provvedimento possa essere efficace, esso debba maturare in una "gestazione" alla quale contribuiscano anche i destinatari ultimi, gli unici a conoscere i problemi veri e sulla cui pelle si va ad incidere col bisturi. Si dirà che sono state sentite le Associazioni di categoria dell'Agricoltura e che è particolarmente favorevole l'Associazione dei Cavatori, ma i destinatari ultimi sono i Consorzi Irrigui, che però non paiono essere stati ascoltati dalle Associazioni Agricole, le quali evidentemente non sono riuscite a trasmettere "colà dove

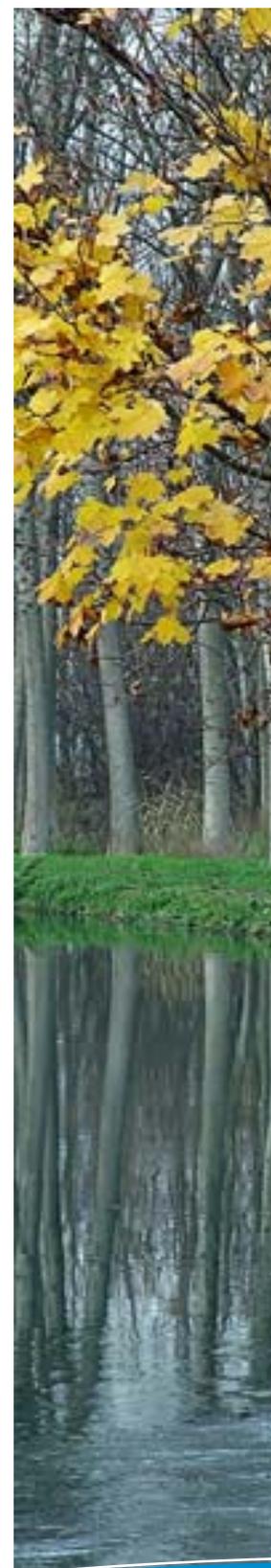
si puote ciò che si vuole" i problemi della base, col risultato che ora si è nella situazione di "e più non dimandare".

La seconda perplessità è che il contributo idrico dalle cave non potrà essere attivato per vincoli propri del sistema estrattivo o, nella migliore delle ipotesi, non potrà che essere marginale nella marginalità.

Perché dico questo? Perché le cave non si prestano alla funzione di serbatoi da riempire e svuotare a piacimento! Vediamo di comprenderne i motivi.

Due sono le categorie in cui possono essere suddivise le cave da questo punto di vista: le cave "bagnate" (in gergo si dice così, sarebbe più corretto dire freatiche ma lasciamo ...) e le cave "asciutte" (gergale anche questo).

Le cave "bagnate" sembrerebbero prestarsi con immediatezza alla nuova funzione! E con costi modestissimi! Però 'sembrano soltanto', poiché quando si sottrae acqua dal bacino estrattivo il livello idrico si abbassa (ovviamente) e quando l'abbassamento supera i 50 cm si innescano pericolosi rischi di instabilità delle sponde (il fenomeno è ben noto ed è dovuto alla cosiddetta "pressione di filtrazione") per cui a tale quota andrebbe sospeso il pompaggio; necessità che si manifesterebbe nel giro di qualche ora se non meno, anche in laghi di cava gigantesca grandi. Qualcuno potrà osservare che si può



Irrigazione e cave dismesse

modulare la portata sollevata per contenere l'abbassamento nei limiti consentiti. Si può, certamente, ottenendo però una portata modesta quando non addirittura risibile, in ogni caso lontana dalle necessità, salvo forse qualche caso particolarissimo, ma, si sa, "una rondine non fa primavera".

Ancora vi è a dire che quando la cava non abbia già uno scarico "naturale" (cosa che rende stabile il livello idrico, situazione che peraltro è rara se non rarissima; a conoscenza mia, ve n'è solamente una in Provincia di Brescia) il livello dell'acqua

nel bacino è soggetto alle "intemperanze" della falda freatica, che sale e scende a capocchia sua, a volte asciugando il bacino, altre volte addirittura sommergendo impianti e uffici rimasti in asciutta per decenni! Dunque le cave "bagnate" non si prestano alla bisogna

Allora lo saranno le cave "asciutte"?

Resta il fatto non indifferente che queste sono intagliate in ghiaia e sabbia, cioè in materiali molto permeabili e che si svuoterebbero in parallelo al tentativo di riempimento (in tempo reale si direbbe oggi).



Per cortese concessione dell'Ufficio Cave della Provincia di Cremona



Irrigazione e cave dismesse

Viene in soccorso la tecnologia, basta impermeabilizzarle!

Si, certo, si può. Quindi si faccia! Al costo di qualche milione di Euro cadauna ... che non sono certo 'bruscolini'!

E che succederà quando la falda decidesse di alzarsi e andare a interferire con la base dell'impermeabilizzazione, magari in un momento in cui il lago è pure 'non pieno' se non abbastanza vuoto? Non esiste rivestimento realizzabile in grado di sostenere simili sottopressioni!

Basterà – dirà qualcuno - scegliere dei siti nei quali sia remoto o inconsistente questo rischio ... ammesso che ne esistano aggiungo io, che non ne conosco, quantomeno in pianura. Può essere che ve ne siano, ma non è detto che questi siti siano collocati in ragionevole vicinanza della rete distributiva che rimane quella che è, cioè il complesso sistema di Cavi di Irrigazione presente sul territorio. La cava dismessa, ammesso di poterla usare come serbatoio, deve anche essere vicina alla rete irrigua, ovviamente!

Quest'ultima considerazione mi porta all'ultima perplessità; l'ulteriore aggravio di costi per i collegamenti con la rete di distribuzione, al momento del tutto imprevedibili, ma sicuramente giganteschi.

Forse – nella più pleonastica dell'accezione! - vi sono metodi meno costosi che fare questi 'buchi nell'acqua', anche nella stessa legge, e certamente esistono alternative che

val la pena di esplorare.

In chiusura, sembra evidente che il vestito cucito addosso al problema irriguo sia stato fatto senza prendere le misure del malcapitato che lo dovrà indossare e, precisando che questo scritto vuole essere un contributo costruttivo e non una critica aprioristica, auspico che si possa passare da un dirigismo forse un poco frettoloso ad una soluzione "per attrazione" dei destinatari ultimi.

dr geol. Mario Pesce

Mario Pesce, bresciano di Orzinuovi, è persona che segue i problemi dell'attività estrattiva (leggasi cave) sin dal lontano 1978 quando era vigente la prima legge regionale (del 1975) poi superata da due successive leggi, leggine, aggiornamenti e provvedimenti vari.

È stato membro del 'Comitato cave' di Regione Lombardia per 10 anni (1985 – 1995) avendo così modo di vedere un quadro generale del settore che, per quanto collocato indietro nel tempo, nelle sue linee essenziali è ancora attuale.

Per formazione di studi (è idrogeologo) e con la passione di chi è nato e da ragazzino giocava tra fossi e fontanili, segue come Segretario (o Regolatore, come si dice a Cremona) alcuni Consorzi Irrigui.



**Consorzio Irrigazioni
Cremonesi**

Via C. Battisti, 21
26100 Cremona
C.F. e P. I.V.A. 00106640196
Tel.: 0372 22308



Questo rivista non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene pubblicata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 del 07.03.2001

Eccetto dove diversamente specificato, i contenuti di questa rivista sono rilasciati sotto Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 4.0 Internazionale (CC BY-NC 4.0)

Progetto grafico:
Studio FRANZINI (CR)

Scrivi al direttore:
direttore@cic.cr.it

Redazione:
redazione@cic.cr.it